

Prefazione

È ben noto, e non solo allo storico di professione, come i propositi edificanti e gli ideali di rigenerazione spirituale della società – qualunque sia il giudizio che se ne voglia dare – non furono che uno degli aspetti delle crociate. E invero questo movimento, pur senza perdere del tutto l'originaria carica religiosa, ben presto si sostanziò di spregiudicati interessi politici e materiali sia per opera dei crociati stessi sia sotto l'impulso dei mercanti latini, veneziani in particolare, sicché il suo fine dichiarato – la liberazione dei Luoghi Santi e la lotta contro gli infedeli – fu rapidamente tralasciato a favore di altre più remunerative imprese destinate a concludersi nella conquista di Costantinopoli. Donde il sorgere sul suolo di Bisanzio di un impero "latino" d'Oriente e di signorie "franche", saldamente organizzate su base feudale, a esso legate. Meno conosciute sono forse dal lettore comune, per quanto colto e curioso di storia, le complesse vicende dell'*Outremer* latino, sebbene anche in questo campo non manchino buoni, e talora ottimi, studi in grado di chiarire le peculiari forme istituzionali, gli aspetti economici, nonché i fattori mentali da cui tali insediamenti furono contraddistinti. Così per limitarci a un solo seppur significativo esempio, le riflessioni di Claude Cahen¹, giustamente impegnato a collocare le crociate nella più generale storia del Mediterraneo orientale e del pari pronto a ridiscutere i troppi luoghi comuni che a esse si accompagnano, costituiscono un'eccellente prova dei risultati raggiunti dalla ricerca quando lo storico sappia tenersi lontano da ogni clima di fuorviante partecipazione emotiva o ideologica. Ne risulta per l'Oriente latino un quadro nuovo e stimolante in cui, nella più ampia prospettiva dell'interazione reciproca prodottasi

¹ C. CAHEN, *Oriente e Occidente ai tempi delle crociate*, trad. it., Bologna 1986.

tra il mondo cristiano e quello musulmano, l'analisi dei problemi monetari e doganali si affianca allo studio delle minoranze confessionali, o l'esame della situazione rurale si chiarisce tramite il confronto con le istituzioni urbane.

Quasi completamente ignorata al grande pubblico – o manifesta soltanto nei suoi contenuti più strettamente dinastici – è infine la storia orientale di alcune tra le più eminenti famiglie della feudalità italiana: gli Aleramici in primo luogo, ma anche i Da Canossa, i Biandrate e, in modo più marginale, i Savoia. Famiglie, queste, che pure in alcuni momenti mostrarono in Levante una vitalità pari a quella dei dinasti francesi. Né siffatto misconoscimento deve stupire qualora si consideri che salvo rare eccezioni – lo studio di G. Ortalli sui Da Canossa²; i frammentari seppur significativi saggi sui Monferrato in *Outremer* di H. Costantinidi-Bibicou, di S. Runciman e, più recentemente, di A. Laiou, di B. Imhaus, di R.-J. Loenertz, di D. Jacoby e di S. Origone³; i numerosi riferimenti, infine, all'esperienza orientale

² G. ORTALLI, *Da Canossa a Tebe. Vicende di una famiglia feudale tra XII e XIII secolo*, Abano Terme 1983.

³ H. COSTANTINIDI-BIBICOU, *Yolande de Montferrat, Impératrice de Byzance*, in "L'Hellénisme Contemporaine", 4 (1950), pp. 425-442; S. RUNCIMAN, *Thessalonica and the Montferrat Inheritance*, "Γρηγοωριο" οὐζ Παλαμαω", 42 (1959), pp. 27-34; Id., *The marriages of Sons of the Emperor Manuel II*, in "Rivista di Studi Bizantini e Slavi", 1 (1980), pp. 273-282; A.E. LAIOU, *A Byzantine Prince Latinized: Theodore Palaeologus Marquis of Montferrat*, in "Byzantion", 38 (1968), pp. 386-410; B. IMHAUS, R.-J. LOENERTZ, *Démarches de Jean Paléologue, marquis de Monferrato (1338-1372) et petit-fils de l'empereur Andronic II, pour faire valoir ses droits en Grèce (1338-1351)*, in "Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik", 26 (1977), pp. 155-158; D. JACOBY, *Conrad, Marquis of Montferrat, and the Kingdom of Jerusalem (1187-1192)*, in *Atti del Congresso Internazionale "Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli oceani". Alessandria, 2-6 aprile 1990*, a cura di L. BALLETTTO, I, Alessandria 1993 [Biblioteca della Società di Storia Arte e Archeologia. Accademia degli Immobili. N. 27], pp. 187-238; S. ORIGONE, *Tra i marchesi di Monferrato e la corte di Costantinopoli, in Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi. Atti del Convegno Storico Internazionale*, a cura di G.C. BERGAGLIO, Gavi 1987, pp. 99-109; EAD., *Una spedizione militare nel tardo medioevo: Amedeo VI di Savoia in Oriente*, in *Columbeis V. Relazioni di viaggio e di conoscenza nel mondo fra Medioevo e Umanesimo. Atti del V Congresso Internazionale di Studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini, Genova 12-15 dicembre 1991*, a cura di S. P. ITTALUNGA, Genova 1993, pp. 451-464.

degli Aleramici presenti in molti studi di A.A. Settia⁴ – la letteratura relativa a tali argomenti rimane tuttora legata agli studi imponenti e pionieristici, ma inevitabilmente datati, di Th. Ilgen e di L. Usseglio⁵ o alle divagazioni bizantine di F. Cognasso⁶ in cui operò più che altro, unitamente al fascino per quel mondo, il gusto del racconto e degli intrighi, sicché quanto mai urgente appare la necessità di una revisione critica in grado di chiarire meglio il senso dei rapporti intercorsi fra quei casati piemontesi e il Vicino Oriente.

Opportunamente dunque – aggiornati nell'apparato critico oltre che corredati da indici e tavole genealogiche indispensabili per orientarsi all'interno dei complicati rapporti dinastici intrecciati tra alcuni dei più nobili lignaggi d'Occidente e d'Oriente – vengono ora riuniti in un unico e organico volume i numerosi saggi che a tali questioni ha dedicato Walter Haberstumpf nel corso di una lunga attività di ricerca basata su un'attenta rilettura delle fonti greche e latine e del pari su una paziente indagine archivistica. Ne risulta un quadro generale complesso e coerente: soprattutto appaiono definite con chiarezza le ragioni che orientarono verso il Levante l'azione dei Monferrato e degli altri casati piemontesi, così come più compiutamente definito risulta il senso dei legami parentali che essi seppero intessere con le locali aristocrazie greche o con le forze latine di diversa origine colà operanti. Squarci tutti di una realtà politica, sociale e culturale quanto mai complessa, sebbene ancora vaghi rimangano – occorre ben osservarlo – i risvolti economici connessi a quell'espansione; e tale incertezza pare destinata a perdurare dato che il pur paziente lavoro archivistico non ha per ora permesso di

⁴ A.A. SETTIA, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983; Id., "Sont inobediens et refusent servir": il principe e l'esercito nel Monferrato dell'età avignonese, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 87-123; Id., *Geografia di un potere in crisi: il marchesato di Monferrato nel 1224*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", 89 (1991), pp. 417-443.

⁵ T. ILGEN, *Markgraf Conrad von Montferrat*, Marburg 1880; L. USSEGLIO, *I marchesi di Monferrato in Italia ed in Oriente durante i secoli XII-XIII*, I-II, Casale Monferrato 1926 [Biblioteca della Società Storica Subalpina, C-CI].

⁶ F. COGNASSO, *Una crisobolla di Michele IX Paleologo per Teodoro I di Monferrato*, in "Studi Bizantini", 2 (1927), pp. 37-47.

trovare documenti relativi a diritti patrimoniali, rendite o tributi di cui gli Aleramici o i Savoia poterono eventualmente beneficiare in quelle terre lontane.

Il filo conduttore dei numerosi saggi che compongono il volume appare costituito dal costante contrappunto tra la capacità di alcuni illustri lignaggi piemontesi di individuare con spericolata prontezza le favorevoli occasioni offerte dall'espansione in Levante e le difficoltà di trovare poi le risorse per realizzare sul suolo bizantino i propri ambiziosi progetti. Vero è in ogni caso che il mutevole variare delle relazioni che per un arco di tempo legarono, benché talora in un modo assai labile, quei casati pedemontani al mondo greco diede vita a uno straordinario, e forse inatteso, *Drang nach Osten*. Un "sogno verso l'Oriente" che, ricostruito con cura – in pagine dense di erudita informazione ma al contempo di gradevole leggibilità – nei suoi aspetti politico-istituzionali viene sempre da W. Haberstumpf puntigliosamente collocato nel più vasto contesto della storia imperiale della tarda Bisanzio. E non a caso. Lo spazio geografico della vocazione oltremarina di quelle famiglie fu infatti assai esteso, sino a coinvolgere quasi tutte le terre già dominate dall'impero greco: la Terra Santa, Cipro, la Grecia classica, Creta, Tessalonica, l'Eubea, l'area balcanica furono, direttamente o marginalmente, toccate dagli interessi degli Aleramici e degli altri lignaggi piemontesi che in seguito ne raccolsero, per così dire, l'ideale eredità in Oriente.

Quel miraggio ebbe inizio nella seconda metà del secolo XII allorché gli Aleramici, sino ad allora impegnati ad accrescere i propri domini in Lombardia e a conferire loro, in virtù di un'accorta politica di ricomposizione territoriale, un'omogenea struttura istituzionale, individuaron precocemente nelle crociate l'occasione per fare emergere la propria famiglia dall'ambito di un potere locale verso nuove e lontane terre di conquista sino a collocare alcuni loro rappresentanti nelle più alte sfere dell'aristocrazia d'Oltremare. Così, intrecciando avventura cavalleresca e calcolo politico, ma spinti altresì dall'insofferenza e dal disagio nei confronti delle forze comunali sempre più ambiziose, essi si proposero di ampliare in Oriente un dominio i cui margini in patria apparivano via via pericolosamente restringersi, senza che ciò comportasse – come naturale – alcuna rinuncia alla propria dimensione regionale, vale a dire a quel marchesato di Monfer-

rato che avrebbe continuato a garantire una sicura base di ripiegamento una volta che quel movimento si fosse esaurito.

I risultati ottenuti dai figli di Guglielmo il Vecchio – quel Guglielmo che, non a caso, unico tra i baroni d'Italia seppè, a detta di Ottone di Frisinga, *civitatum effugere imperium*⁷ – non furono invero modesti. Come il lettore potrà infatti vedere in questo volume, gli Aleramici, che già con Guglielmo Lungaspada avevano saputo inserirsi attivamente nelle vicende del regno latino di Gerusalemme, si mostrarono egualmente abili nello sfruttare a proprio vantaggio il più libero gioco apertosi per il marchesato allorché durante il regno di Manuele Comneno la tensione ideologica tra l'impero tedesco e quello bizantino si tramutò in scontro aperto sul suolo italiano. Fu allora infatti che Ranieri ottenne in sposa la figlia del sovrano greco ricevendone in dote, sotto forma di *prónoia*, proprio quella città di Tessalonica dove qualche tempo dopo il fratello Bonifacio sembrò in grado di costituire un forte principato regionale capace di ancorare saldamente al suolo greco la dinastia aleramica in virtù di una struttura chiaramente definita su base feudale e grazie al sostegno degli arconti locali. Progetto lungimirante, in certa misura anticipatore dell'insediamento franco in Morea⁸, reso possibile dalla lunga esperienza maturata in Oriente dagli Aleramici oltre che dalla sensibilità politica più volte mostrata da Bonifacio. Prova ne sia, per esempio, la duttilità del suo agire in ambito religioso dove, pur di ottenere il consenso delle aristocrazie greche, egli non esitò inizialmente a incoraggiare il clero ortodosso nel suo rifiuto a collaborare con gli ecclesiastici latini senza che ciò comportasse peraltro la rinuncia a inserire, non appena se ne presentò l'opportunità, i Cistercensi nel monastero bizantino di Cortaïthon, nella prospettiva di una più stretta cooperazione con la curia romana da cui ci si attendeva un deciso sostegno al proprio egemonico progetto orientale.

Un titolo regale infine raggiunto – e con esso la speranza di

⁷ OTTONIS EPISCOPI FRISINGENSIS ET RAHEWINI *Gesta Frederici seu rectius Cronica*, edd. G. WAITZ, B. SIMSON, F. J. SCHMALE, Darmstadt 1965 [Augewählte Quellen zur deutschen Geschichte des Mittelalters, 17].

⁸ D. JACOBY, *Les archonts grecs et la féodalité en Morée franque*, in "Travaux et Mémoires", 2 (1967), pp. 421-481 [= ID., *Société et démographie à Byzance et en Roumanie latine*, London 1975].

poter recitare in terre lontane quella parte di brillanti e generosi signori che in patria sembrava divenuta impossibile –; valori cortesi e cavallereschi celebrati con enfasi dalla poesia trobadorica⁹; un prestigio militare di lunga data, ulteriormente accresciuto dalla cattura dello stesso imperatore bizantino Alessio III¹⁰: tutto fu compromesso dall'improvvisa morte di Bonifacio caduto nel settembre del 1207 in un'imboscata tesagli dai Bulgari dello zar Kalojan. Con la scomparsa dell'Aleramico, la sola personalità in grado di coagulare intorno a un unico progetto aristocrazia latina e forze greche di diversa origine, quel disegno politico a lungo perseguito con grande dispendio di mezzi sembrò svanire completamente sia per l'affermarsi in Epiro di un potente despota greco che vanificò gli sforzi aleramici per riconquistare Tessalonica¹¹ sia per il lento ma costante indebitamento economico del marchesato monferrino.

Il ricordo dell'Oriente non scomparve tuttavia definitivamente dall'orizzonte mentale degli Aleramici. Sebbene ricondotti a quella dimensione locale da cui avevano tentato di uscire, essi non cessarono di considerarsi almeno formalmente titolari del regno di Tessalonica: un titolo sterile giacché da tempo la fortuna della feudalità latina d'Oriente – si pensi per esempio, oltre agli Aleramici, alla sorte dei Lusignano a Cipro o a quella degli Ibelin a Beirut – volgeva al tramonto sostituita dalla ben più vitale espansione dei mercanti italiani, in reciproca e aspra concorrenza tra loro ma pur sempre concordi nel difendere la propria egemonica posizione commerciale in Levante. E nondimeno un titolo regio, seducente e ancora spendibile sul piano diplomatico. Donde le nozze tra Iolanda di Monferrato e l'imperatore greco Andronico II che, se non permisero agli Aleramici – malgrado la costante tradizione di contatti e di conoscenze che essi potevano vantare in Oriente – di inserirsi attivamente nel gioco

⁹ A. BARBERO, *La corte dei marchesi di Monferrato allo specchio della poesia trobadorica*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", 81 (1983) = *Aleramica*, pp. 641-703.

¹⁰ M. GALLINA, *L'amicizia tradita ovvero la prigionia in Monferrato di un sovrano bizantino nell'"Amicitia" di Boncompagno da Signa*, *ibidem*, 88 (1990), pp. 337-363.

¹¹ ID., *Fra Occidente e Oriente: la "crociata" aleramica per Tessalonica*, in *Piemonte medievale* cit., pp. 65-83.

politico-dinastico bizantino, diedero tuttavia origine in terra piemontese a una nuova dinastia di Paleologi destinata a rinnovare per oltre due secoli il prestigio marchionale e a rinsaldare nella tradizione letteraria monferrina la memoria delle leggendarie imprese orientali.

Assai più modesta, per quanto simile nella sostanza, fu la vicenda dei conti di Biandrate, minacciati al pari degli Aleramici dalle vicine forze comunali in continua e autonoma espansione. Anch'essi si proposero di sfruttare al meglio le opportunità offerte dalle crociate, ma ancor più che per i marchesi di Monferrato il loro ruolo in *Outremer* fu effimero e si complicò per l'intrecciarsi in patria dei loro interessi con quelli degli Staufeni e dei baroni lombardi, il tutto nel quadro minaccioso dell'esaurirsi del movimento crociato e della precoce crisi dell'impero latino d'Oriente. Sicché anche in questo caso la connessione fra un potere in crisi e il tentativo di uscirne proiettando la propria sfera d'azione verso spazi "esterni" si mostrò una scelta generosa ma perdente. Una scelta tanto più grave in quanto i Biandrate, a differenza dei Monferrato, non avevano come retroterra un solido principato territoriale.

Con maggiore realismo – per contro – i Savoia, che nel corso del secolo XIII si erano soprattutto preoccupati di rinforzare la propria autorità politica su aristocrazie e comunità locali, si interessarono certo all'Oriente ma senza nessuna volontà, ormai anacronistica, di radicarsi in quelle terre lontane, solleciti solo nell'intraprendere alleanze matrimoniali con la dinastia regnante a Bisanzio o nel mantenere cordiali rapporti con i Lusignano di Cipro. Ne conseguirono dubbi riconoscimenti aulici privi di contenuti concreti ma fonte di sicuro prestigio da utilizzare in qualche disputa diplomatica o nelle precedenze di corte tra i sovrani. E se il titolo principesco d'Acaia col suo preciso significato politico costituiva per i discendenti di Filippo di Savoia un potente elemento propagandistico e si configurava come simbolo stesso della legittimità dinastica, altre dignità divennero ben presto opachi retaggi di un Oriente fuggevolmente conosciuto al tempo della conquista di Gallipoli da parte di Amedeo VI ma ben presto dimenticato.